



le guerre del Novecento e che oggi sembra ostacolato da miopi egoismi e particolarismi e dalla cieca irrazionalità del capitalismo finanziario. Se è vero poi che le esperienze letterarie e artistiche hanno giocato un ruolo determinante nel Risorgimento italiano, è vero anche che molte di esse sono maturate fuori d'Italia, non senza lasciarvi echi tutt'altro che trascurabili. Così ad esempio grande risonanza ebbero a Parigi nel gennaio 1835 *I Puritani* di Vincenzo Bellini, messi in scena al Théâtre Italien, con il libretto di quel Carlo Pepoli a cui nove anni prima Leopardi aveva indirizzato una sua Epistola in versi: e infiammò gli animi in senso liberale e patriottico (anche in uno scat-

### Le conseguenze

## Un'apertura pluralistica una visione tutt'altro che chiusa della nazione

to di forte partecipazione alla causa italiana) il duetto conclusivo del secondo atto, in cui due puritani Giorgio (voce di basso) e Riccardo (voce di baritono) si apprestano alla battaglia: «Suoni la tromba, e intrepido/ io pugnerò da forte./ bello è affrontare la morte/gridando libertà!». Il successo fu tale che Bellini ebbe poco dopo la decorazione della Legion d'onore, mentre la principessa Cristina di Belgioioso, sostenitrice a Parigi di esuli e patrioti, commissionò a ben sei pianisti (tra cui Liszt e Chopin) variazioni per pianoforte del duetto.

### SGUARDI STRANIERI

Se il Risorgimento italiano ha avuto tanto intensa ed essenziale presenza fuori d'Italia, il suo stesso sviluppo è stato accompagnato dallo sguardo attento e partecipe dei diversi paesi stranieri, e non soltanto per la varia accoglienza ricevuta dagli esuli, per i contrasti e le difficoltà da essi incontrati, per le varie forme di solidarietà messe in campo dai democratici e dai liberali di tutto il mondo, per i sostegni diplomatici e militari che raggiungono il punto più alto con la determinante partecipazione della Francia di Napoleone III alla guerra del 1859. Oltre a tutto ciò, si impone la fortissima suggestione che i personaggi capitali del Risorgimento e i suoi eventi eroici e perfino avventurosi, hanno suscitato negli intellettuali, negli artisti, nell'opinione pubblica di tutto il mondo, sia in contemporanea che negli sguardi successivi.

Ciò che avviene allora in Italia non è solo un fatto italiano: la specificità della situazione del nostro paese si riverbera nell'elaborazione di singoli e contraddittori modelli ideologi-

ci, politici, militari: viene recepito entro una serie di disegni narrativi, sia sul piano di una cronaca carica di emozioni, sia che su quello dell'immaginario. Davvero vastissimo è il repertorio degli sguardi stranieri alla situazione italiana, che sono stati variamente studiati sul piano dei rapporti politici e ideologici, del pensiero politico e filosofico (e ancora viva è la grande sintesi data da Franco Venturi nel terzo volume della *Storia d'Italia* Einaudi, apparso nel 1973).

Ora sarebbe molto interessante costruire una nuova sintesi orientata sul piano delle narrazioni, delle suggestioni, dei diversi esiti che la situazione e le vicende italiane hanno avuto sul piano letterario e artistico, sui territori dell'immaginario, nelle culture europee e mondiali.

Basta pensare alla figura di Garibaldi e all'appassionata adesione, alla curiosità piena di entusiasmo che egli ha lasciato nelle culture più diverse: l'impresa dei Mille si impose come modello di libera e moderna avventura, sostenuta da un appassionato impegno democratico; e uno scrittore del calibro di Alexandre Dumas non solo sostenne la spedizione e la seguì direttamente sulla sua goletta Emma, con amici e seguaci e ben equipaggiata, ma ne scrisse a più riprese, fino a rifondere tutti i testi in una più ampia narrazione che tra l'altro *l'Unità* ha ripubblicato nel 2007 per il centenario della nascita dell'eroe. ●

### Oggi e domani

## A Roma studiosi da tutto il mondo

— **L'Università La Sapienza di Roma ospita, oggi e domani, un convegno internazionale dedicato al «Risorgimento visto dagli altri», progetto a cura di Giulio Ferroni, Beatrice Alfonzetti, Silvia Tatti (coordinamento scientifico: Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali per il 150° Anniversario dell'Unità Nazionale). Oggi intervengono Antonello Biagini (Risorgimento italiano), Giulio Ferroni (Risorgimento internazionale), John Lindon (Risorgimento visto da oltremontana), Titus Heydenreich (Risorgimento e Unità in chiave papalina), Renate Lunzer (Le idee smarrite), Peter Sarközy (L'eco del Risorgimento italiano nella letteratura ungherese dell'Ottocento), Rita Marnoto (Il Risorgimento visto dal Portogallo). E ancora Ioannis Dimitri Tsolkas, Françoise Decroissette, Victoriano Peña, Camilla Cattarulla. Domani toccherà invece a Jean-Jacques Marchand, Elsa Chaarani, Anna Serkowska, Marco Natalizi, Wei Yi Gioia, Daniele Fiorentino.**

# Nasce la Fondazione Teatro Valle Bene Comune

## Presentato lo statuto che sarà discusso in pubblico Il giurista Ugo Mattei: «È una scommessa tutta politica»

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

La presentazione dello statuto per la creazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, avvenuta ieri da parte comitato degli occupanti, ha aperto uno squarcio sul possibile futuro di questo storico teatro: dopo 4 mesi gli occupanti non hanno alcuna intenzione di interrompere l'occupazione - inizialmente presentata come temporanea - e anzi gettano la maschera proponendosi come protagonisti della nuova gestione improntata all'idea di «bene comune» e intesa come strumento di lotta politica.

Padre di questo statuto (dategli un'occhiata su internet, sito del Teatro Valle Occupato) è Ugo Mattei, giurista da anni impegnato nel riconoscimento giuridico del concetto di «bene comune», una definizione che non va confusa con l'etichetta più «à la page» di bene pubblico, proprio in virtù di sue precise caratteristiche. Per la prima volta in Italia questi criteri trovano nelle attività culturali: invece che un'assemblea degli azionisti o dei soci, al centro della fondazione ci sarà l'assemblea dei comunardi - intesi come rappresentanti del bene comune. Saranno gli occupanti del Valle a formare il primo nucleo dei comunardi, che poi deciderà chi accettare al proprio interno fra quanti faranno richiesta. Ciò che distingue questa assemblea da altri organi di governo delle fondazioni è che ogni comunardo avrà diritto a un voto indipendentemente dal suo contributo economico o di altro genere.

### I POTERI DELL'ASSEMBLEA

All'assemblea anche il potere di eleggere e revocare tutti gli organi di gestione che saranno comunque a tempo. Nel patrimonio della Fondazione entrano a far parte anche le competenze degli comunardi e dei lavoratori del teatro. La direzione artistica è affidata in base a un progetto su cui si esprimerà l'assemblea, ma ancora più interessante sono le finalità della Fondazione. Infatti in questi 13 punti il teatro come attività appare 2 volte,

mentre parole politica, sociale, solidarietà, dibattito superano il numero di 15: il Teatro Valle Bene Comune dovrà impegnarsi per la pace nel mondo, potrà promuovere referendum, organizzare attività politiche, e perfino di formazione politica - addirittura una scuola quadri? -, e così via. Lo statuto, che sarà discusso e anche modificato attraverso una discussione pubblica, ha una impostazione destinata a creare diverse perplessità: più che un teatro sembra voler creare uno strumento di lotta politica. Per fare cosa?

«Attivare punti di collisione, mettere in situazione critica il sistema delle attività culturali», spiega Ilenia, una degli occupanti e futura comunarda. Le fa eco Ugo Mattei: «È

### Tredici punti

## Dalla promozione dei referendum alla pace nel mondo

una scommessa tutta politica: sta all'assemblea portare avanti questa lotta, che nessuna legge o statuto potrà garantire». Occorre dire che finora la scommessa gli Occupanti del Teatro Valle la hanno vinta, basti guardare alle balbettanti proposte fatte due giorni fa dal sindaco di Roma Gianni Alemanno con una lettera aperta dove offriva agli occupanti un posto nel CdA della Fondazione che lui stesso vorrebbe creare purché gli liberassero il teatro, seguendo le logiche spartitorie che contraddistinguono questa amministrazione. Ma il sindaco della capitale comincia solo ora, dopo 4 mesi di occupazione, a pensare a una Fondazione per il Valle sapendo già da oltre un anno che il teatro sarebbe diventato del Comune di Roma. Gli Occupanti invece hanno rifiutato l'offerta e si tengono il Teatro Valle: malgrado lo statuto abbia alcuni aspetti velleitari, non possono che continuare a raccogliere la simpatia della cittadinanza e di molti artisti, che continuano a esibirsi gratuitamente. ●